



don Giovanni Giavini

Sant'Agostino

uomo per tutte le stagioni



È noto che il vescovo di Milano sant'Ambrogio influì non poco sul ritorno del grande Agostino alla fede e alla chiesa della madre Monica. È pure noto che Ambrogio divenne vescovo, potremmo dire, a furor di popolo e contro voglia. Anche in ciò i due si assomigliano.

Leggiamo allora un brano di Agostino, ormai anche lui vescovo a Ippona, sulla scia di sant'Ambrogio: *«Da quando mi è stato posto sulle spalle questo peso, di cui dovrò rendere un non facile conto a Dio, sempre sono tormentato dalla preoccupazione per la mia dignità. La cosa più temibile nell'esercizio di questo ministero è il pericolo di preferire l'onore proprio alla salvezza altrui. Però, se da una parte mi spaventa ciò che io sono per voi, dall'altra mi consola il fatto che sono con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un mandato ricevuto, questo è nome di grazia, quello di pericolo, questo di salvezza».*

Ma chi fu questo grandissimo vescovo africano, figlio spirituale di Ambrogio, le cui opere affascinano ancora tanti cuori?

Un breve sunto biografico

Da Patrizio, buon padre ma di facili costumi, e da Monica, pia cristiana e moglie esemplare (anche se da ragazza le piaceva il buon vino), nasce Agostino a Tagaste (Algeria) nel 354. Con le risorse della famiglia, con aiuti di amici e nonostante la voglia di giocare e far dispetti (furti di frutta) più che di studiare, egli acquista una notevole cultura letteraria e filosofica (ama molto il “bel” Cicerone, da cui impara anche qualche valore spirituale). Fa addirittura carriera e apre una scuola a Cartagine, poi passerà a Roma e a Milano come – noi diremmo – dottore in lettere, stipendiato dall'Imperatore.

Intanto sente molto il problema del male, di Dio e della libertà umana. I filosofi-teologi manichei gli parlano di un dio del bene e di uno del male, della libertà schiava della potenza del male e della materia, della Bibbia come di un libro “brutto” e quasi tutto da buttare. Come schiavo del male Agostino vive male, come tanti altri giovani compagni o alunni, si dà a varie donne e finalmente si lega con sincero amore a una di basso rango, da cui ha un figlio: Adeodato (un bel nome: Dato da Dio!); da quella donna verrà “strappato” e non si capisce bene il motivo (volontà di Monica o delle usanze sociali?).

LE CONVERSIONI DI AGOSTINO

Negli stessi anni (circa 370-380), per riflessioni della sua acuta intelligenza e per delusioni dai manichei, passa da loro ad altre idee, anzi a un profondo scetticismo nei riguardi di qualsiasi verità, in particolare religiosa. Gli resta però sempre il problema del male: che cos'è il male? una realtà o semplice mancanza di bene? perché tanti mali in noi e nel mondo? c'è qualche speranza? dove?...

Con questi problemi Agostino arriva a Milano. Era fuggito da Monica, ma qui la madre lo raggiunge e favorisce incontri del figlio col vescovo Ambrogio, che lo affascina sia come persona sia per la parola con cui commenta al popolo le Scritture e parla di Gesù. Inizia così un periodo di riflessione, di ricerca, di preghiera insieme con la madre e con amici, a Milano e nei dintorni. Finché, favorito anche da una misteriosa voce di bambino che lo invita a «Prendi e leggi», sfoglia a caso un brano di san Paolo ai Romani: «Basta coi peccati, rivestitevi di Cristo» (Rm 13,11-14). Piangendo eppure pieno di gioia (Monica compresa), riceve da Ambrogio il battesimo: pasqua 387.

Dopo poco tempo lasciano tutti Milano per tornare in Africa, con quali progetti non si sa. Nel viaggio passa da Roma e Agostino conosce comunità di monaci. A Ostia la santa madre muore e il figlio ricorderà quel momento con pagine delle *Confessioni* commoventi e mirabili.

Come Agostino, dopo anni, ripenserà al complesso di quegli avvenimenti? Ascoltiamolo dal famoso libro delle *Confessioni*: *«Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore e lo potei fare perché Tu ti sei fatto mio aiuto. Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qual che fosse, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile ... Era un'altra luce ... una luce superiore. Era la luce che mi ha creato ... Chi conosce la verità conosce questa luce ...*

Hai abbagliato la debolezza della mia vista, splendendo potentemente dentro di me. Tremai di amore e di terrore ... Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di Te e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù ... Egli mi chiamò e disse: "Io sono la via, la verità e la vita" e unì quel cibo, che io non ero capace di prendere, al mio essere, poiché "il Verbo si è fatto carne". Così la tua sapienza, per mezzo della quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza di bambini». In questi brani c'è proprio molto di Agostino: un uomo che riflette e cerca dentro di sé (dentro il cuore dell'uomo), ma capace di andare oltre il "sé" e di aprirsi a Gesù.

Un altro brano stupendo: *«Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. E Tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me e io non ero con te ... Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità ... Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace». Altrove dirà: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te».*

DI NUOVO IN AFRICA

Ancora laico, torna in Africa (388) e dà origine a una nuova forma di comunità monastiche: preghiera, studio, lavoro, impegno nella società e nella vita pastorale. Lui si dedica soprattutto a trasfondere nella predicazione e nei numerosi scritti la ricchezza delle sue esperienze e della meditazione sulle Scritture. La sua fama si diffonde e il vescovo di Ippona, a nord di Tagaste, d'accordo con clero e popolo, lo vuole come suo prete e poi come suo vescovo successore. Suo malgrado e contro voglia (come Ambrogio) Agostino accetta (396) e si lascia conquistare dal suo nuovo ministero pastorale, pur conservando anche un regime monacale. Nel 410 muore il figlio Adeodato.

A Ippona egli chiuderà la sua vita nel 430, gravemente ammalato e addolorato per l'assedio dei terribili Vandali scesi dalla Spagna. Le sue spoglie mortali finiranno poi in Sardegna e da ultimo a Pavia.

Agostino cantore della grazia

Moltissimi i temi affrontati dal vescovo di Ippona: Trinità, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, l'uomo e la sua libertà, il peccato originale e il problema del male, la morale cristiana, l'insegnamento delle sacre Scritture, la storia umana ... Ma, come appariva già dai testi citati, eccelle la sua meditazione sulla "luce" della grazia di Dio, sulla sua provvidenza forte e amorevole innanzitutto nella sua vita di peccatore convertito e cristiano-cattolico, anzi perfino vescovo. Ciò è il tema principale almeno delle sue celebri *Confessioni* (397), di cui abbiamo già presentato alcuni brani.

Quel tema lo occupa pure dopo il 397, anche per polemiche contro gli eretici pelagiani che sottolineavano così fortemente la pur giusta libertà umana da negare quasi la priorità della buona novella dell'amore gratuito e creativo di Dio. Forse per questa polemica e per un rimasuglio di manicheismo, Agostino cade in un eccessivo pessimismo sull'umanità in quanto tale (come penserà anche l'agostiniano Lutero): questa è così "massa dannata" per il peccato originale, per le altre colpe e per le passioni naturali da non potere nulla da sola, senza, appunto, la grazia misericordiosa e creativa di Dio: senza questa non ci sarebbe stato che l'inferno o, al massimo il desolato limbo! Problema: fino a che punto Agostino fu così pessimista sulla natura umana? In altre occasioni infatti sembra contraddirsi, riconoscendo qualche capacità all'uomo pur in situazione di peccato. Sappiamo, del resto, che verso la fine della vita stava lavorando a un'opera di *Ritrattazioni* dei suoi pensieri, purtroppo incompiuta.

Una possibile conferma che limita il suo pessimismo sull'uomo: riflettendo con impegno sul mistero della Trinità (famosa la leggenda della buca in cui far confluire tutta l'acqua del mare), egli ne trova proprio nella natura umana un'immagine: nell'uomo, che pure è un'unità, ci sono tre facoltà distinte e cooperanti: la memoria, l'intelletto e la volontà; oppure l'uomo può dire di sé stesso: «Io esisto, so e voglio». Dunque ogni uomo reca in sé, per natura, un'eco della Trinità!

Un'altra conferma: ai terribili Donatisti, cristiani integralisti e persecutori di altri credenti, il santo vescovo si appella perché riconoscano i loro errori e si aprano al dialogo fraterno. Purtroppo egli non riuscì né a convertirli né a fermare la loro violenza e dovette ricorrere, a malincuore, alla forza dell'impero.

AGOSTINO RILEGGE LE STORIE

Oltre la sua storia personale, egli rilegge quella di Maria santissima e ci sorprende: *«Fate attenzione, vi prego a quello che disse il Signore Gesù stendendo la mano verso i suoi discepoli: “Ecco mia madre e i miei fratelli, perché chiunque fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre”. Forse che non fece la volontà del Padre la vergine Maria?...Certamente l'ha fatta e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo che essere stata sua madre!»*. Agostino sa di affermare qualcosa di sorprendente, ma lo ribadisce con forza. E aggiunge un'altra sorpresa: *«Santa è Maria, beata è Maria, ma è migliore la Chiesa che la vergine Maria! Perché? Perché ella è una parte della Chiesa: un membro santo, eccellente, che tutti sorpassa in dignità ... ma certo vale più il corpo che un suo membro. Il Signore è capo e il Cristo totale è capo e corpo ... Anche voi siete membra e corpo di Cristo ... e, ascoltando e compiendo la volontà del Padre, anche voi potete essere madre di Cristo!»*.

Più famosa è la rilettura di tutta la storia umana nella voluminosa opera *Sulla città di Dio*, frutto anche di uno schok per molti: molti immaginavano che il mondo avrebbe raggiunto la sua felicità per l'accordo tra la “città eterna” (Roma e il suo impero) e la Chiesa; invece nel 410 la città eterna viene messa a ferro e fuoco dai Visigoti di Alarico! Colpa dei cristiani, si diceva, che avevano estradiato da Roma i suoi dei. Quindi ormai è la fine del mondo e della storia. Il nostro santo rilegge invece tutta la storia umana, compresa quella di Roma, e ne trova un'altra interpretazione: *«Due amori fondarono due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio fondò la città terrena; l'amore di Dio fino al disprezzo di sé, invece, la città celeste ... In quella terrena i sapienti (che vi operarono), vivendo umanamente cercarono (solo o quasi) il bene del corpo o dell'anima o di tutt'e due ... ma mutarono la gloria del vero Dio con quella dell'uomo e degli idoli ...»*.

Di qui la rovina di Roma e del suo impero. La speranza per il futuro di tutti: che le due città, quella che pone Dio al di sopra di tutto (come dovrebbe essere la Chiesa) e quella che cura le realtà terrene (ma senza idolatrarle) sappiano camminare insieme per il bene dell'umanità.

AGOSTINO RILEGGE LA BIBBIA

Una piccola valanga sono i suoi commenti a molti libri della Scrittura. Come la legge? Sulla scia di Ambrogio e di altri anche lui la legge spesso allegoricamente, ossia rilevando immediatamente significati cristiani o ecclesiali negli antichi testi. Ma non sempre. In lui c'è anche l'attenzione al senso letterale e immediato dei testi, pur leggendo con intelligenza acuta. Un esempio mirabile riguarda la pagina della Genesi sulla creazione in sei giorni: *«Come nel seme c'erano invisibilmente e simultaneamente tutti quegli elementi che poi col tempo sarebbero apparsi nell'albero, così si deve (!) pensare che, avendo Dio creato tutto simultaneamente, il mondo stesso (all'origine) possedesse simultaneamente tutti quegli elementi che in esso e con esso furono creati quando fu fatto il giorno: non solo il cielo col sole la luna e le stelle ... la terra e gli abissi ..., ma anche quegli elementi che l'acqua e la terra produssero: li possedeva cioè in potenza e in causa, prima che, nelle varie fasi del tempo, spuntassero e si manifestassero con quegli aspetti in cui sono ormai noti a noi in quelle opere che Dio tuttora compie!»*.

Agostino evoluzionista prima di Darwin (dopo però Lucrezio, che già nel I sec. a.C. aveva intuito una certa evoluzione); evoluzionista senza essere né ateo né materialista. E se al tempo di Galileo i suoi giudici avessero ricordato quel brano del grande Agostino? Non per niente dunque quel santo suscita ancora tanto interesse nel nostro mondo, che è alla ricerca di un nuovo “uomo”, un uomo attento a tutte le proprie dimensioni e al proprio mistero, ma anche aperto ad Altro.¹

DON GIOVANNI GIAVINI

¹ Per saperne di più: P. F. Beatrice, *Introduzione ai Padri della Chiesa. Le figure più significative anche nei loro scritti*, ISG Edizioni, Vicenza 2009; A. Trapé, *Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, Città Nuova, Roma 2001